

Internet, democrazia e valori costituzionali

di Sergio Niger

Premessa

Possiamo oggi fare a meno di Internet? Allo stato delle cose la domanda sembra inutile ed aleatoria, dato che Internet ha invaso, ormai, le nostre case, è entrato prepotentemente nelle nostre vite, e, mai come in quest'ultimo periodo, il dibattito sulla regolamentazione delle reti è stato tanto acceso e coinvolgente, soprattutto perché contrappone diverse scuole di pensiero.

Allora la domanda iniziale andrebbe riformulata in altre più pertinenti e concrete: che farne di Internet? Quali sono i rischi e i vantaggi? E per quanto ci riguarda può consolidare il sistema democratico? Il diritto di accesso alla Rete può essere costituzionalizzato?

Come tutte le tecnologie della comunicazione, Internet, rappresenta un potente strumento di trasformazione della società. Questo, infatti, ha comportato un mutamento dei linguaggi, dei comportamenti, degli stili di vita e di conseguenza la nascita di modelli organizzativi diversi rispetto a quelli tradizionali (ad una società strutturata secondo un'organizzazione piramidale si sostituisce un'organizzazione a rete), la Rete quindi rappresenta una nuova dimensione.

Sia Nietzsche sia Heidegger avevano individuato il ruolo fondamentale della tecnica non solo come elemento determinante della ristrutturazione dei processi economici, ma anche come elemento di produzione ed elaborazione delle idee, dell'estetica e degli strumenti di costruzione dei significati del mondo. L'informazione assume un ruolo centrale all'interno dell'assetto socio-economico; Jean-François Lyotard¹ aveva già messo in luce la sostituzione della merce con il bene immateriale e quella del denaro con l'informazione. La mercificazione delle informazioni fa sì che i mezzi di informazione di massa diventino principalmente strumenti pubblicitari e restino secondariamente mezzi di informazione e con l'evidente asservimento a determinati interessi commerciali. Riecheggiando Jürgen Habermas² potremmo sostenere di essere in presenza di un conflitto tra sistema e mondo della vita. Il mondo della vita, cioè l'insieme delle credenze, abitudini, convinzioni, che costituisce l'orizzonte del nostro agire è sottoposto ad un processo di colonizzazione da parte dei sistemi dell'economia e dell'amministrazione.

¹ J.F. LYOTARD, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano, 1981.

² J. HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, 1986.

La facilità e l'economicità delle comunicazioni in rete, cioè, il superamento dei vincoli posti dallo spazio e dal tempo risolvono problemi che un tempo erano stati fondamentali per lo sviluppo dei popoli e per la formazione dei costi delle merci. Svincolare un prodotto da alcuni condizionamenti (tempo e spazio) consente un abbassamento dei costi di produzione e un'accelerazione di scambio che diventano di per sé generatori di ricchezza. Il sociologo Daniel Bell più di venti anni fa aveva previsto che nel futuro il controllo degli strumenti di comunicazione sarebbe diventato una fonte di potere e che le possibilità di accesso a questi mezzi sarebbero state le condizioni e i vincoli alla libertà dei cittadini. L'utilizzazione delle reti ha modificato la natura stessa del capitalismo. Questo per anni si era basato sulla trasformazione di materie prime in prodotti, oggi, invece, trasforma le risorse culturali in beni di consumo. Internet, però, si pone anche come luogo di costruzione della cittadinanza, come spazio pubblico dove l'utente costruisce la propria dimensione di cittadino, partecipando a dibattiti elettronici e disponendo di informazioni sulle scelte politiche e sui programmi dei partiti. Prima ancora della diffusione di Internet si era molto parlato dell'introduzione del voto elettronico; come notava acutamente Stefano Rodotà questo comprime in modo pericoloso l'intervallo di riflessione tra una decisione e l'altra, e di conseguenza dissolve di fatto la differenza tra voto e sondaggio d'opinione. Fin dove democrazia elettronica significa maggiore possibilità di contatto tra governato e governante, diritto di controllo e dovere di rendere conto (realizzando così una sorta di democrazia continua), ciò è sicuramente positivo, altrimenti essa non diventa altro che la via alla manipolazione della partecipazione politica. Alla luce del fatto, soprattutto, che gli strumenti trasferiti nella sfera politica vengono messi a punto e affinati nella sfera delle attività economiche, con l'intento, molto spesso, di modellare l'azione politica su quella imprenditoriale. La Rete rappresenta una forma che la democrazia può assumere, e soprattutto è una opportunità per rafforzare la declinante partecipazione politica.

Internet rappresenta una grande scommessa per la democrazia e occorre lavorare per preservarlo come luogo di grande forum, di accesso libero alle informazioni, di possibilità di discussione e di confronto. Con Internet tramonta la distinzione fondamentale tra produttori e consumatori di informazione e di conseguenza si addivene ad una posizione assolutamente paritaria.

Per realizzare questa sorta di democrazia continua occorre anche lavorare per dar vita ad un processo di alfabetizzazione informatica sempre più massiccia, gli ostacoli, infatti, di ordine economico e tecnico acquiscono enormemente le discriminazioni già esistenti per censo, razza ed istruzione; per un uso democratico di Internet occorre evitare la creazione di una società censitaria (del resto già esistente, basti pensare alla sanità e all'istruzione). La disponibilità dell'insieme degli strumenti della "tecnopolitica" si scontra subito con i dislivelli di conoscenza, di reddito, di collocazione territoriale. Le nuove disuguaglianze diventano un rischio molto concreto per la democrazia, diventa allora decisivo elaborare

modelli giuridici in grado di garantire i diritti fondamentali della persona ed evitare di abbandonare la Rete alle prepotenze dei regimi autoritari o alle convenienze del mercato.

1. Internet e il nuovo concetto di sfera pubblica

Internet rappresenta ormai la trama delle nostre vite, “se la tecnologia dell’informazione è l’equivalente odierno dell’elettricità nell’era industriale, Internet potrebbe essere paragonata sia alla rete elettrica sia al motore elettrico, grazie alla sua capacità di distribuire la potenza dell’informazione in tutti i campi dell’attività umana. Inoltre, così come le nuove tecnologie per produrre e distribuire energia hanno reso possibili le fabbriche e le grandi imprese come fondamento organizzativo della società industriale, Internet è la base tecnologica della forma organizzativa nell’età dell’informazione: è il network”³. Così Manuel Castells descrive la forza dirompente di Internet nelle nostre esistenze. La grande Rete è uno specchio del mondo in cui viviamo, ne riflette gli slanci ma anche le miserie. La Rete si presenta come un’estensione delle relazioni sociali, con profondissime potenzialità elaborative mai conosciute nella storia dell’umanità. Non è un mondo parallelo, ma un’estensione del mondo relazionale e informazionale della nostra società; è uno spazio pubblico illimitato, anzi riecheggiando Stefano Rodotà, il più grande spazio pubblico che l’umanità abbia mai conosciuto. Uno spazio in cui quotidianamente milioni di persone si scambiano messaggi, producono e ricevono conoscenza, costruiscono partecipazione sociale e politica, scambiano e comprano beni e servizi, ecc.

Internet è un network di comunicazione globale, ma il suo utilizzo e la sua realtà in continua evoluzione sono il prodotto dell’attività umana in condizioni specifiche e percorsi storici differenti. Parlare di Internet significa, oggi, partire dal presupposto che le persone, le istituzioni, le imprese e la società complessivamente intesa trasformano la tecnologia, appropriandosene, modificandola, sperimentando con essa, e ciò è ancora più evidente nel caso di una tecnologia della comunicazione come Internet⁴.

Negli ultimi anni, proprio grazie ai progressi dell’informatica e della telematica, abbiamo assistito a un progressivo processo di smaterializzazione dei corpi e degli oggetti⁵, l’intera società ha subito una progressiva astrazione; anche la storia dell’industria culturale è segnata da una proliferazione di dispositivi⁶ che portano alla smaterializzazione del mondo

³ M. CASTELLS, *Galassia Internet*, Milano, 2001, p. 13. Per una storia di Internet si rinvia a J. ABBATE, *Inventing the Internet*, Cambridge (Mass.), 1999.

⁴ In tal senso, M. CASTELLS, *Galassia Internet*, cit., p. 16.

⁵ Così, V. CODELUPPI, *Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*, Torino, 2008. V. inoltre, G. MAIONE, *Le merci intelligenti. Miti e realtà del capitalismo contemporaneo*, Milano, 2001.

⁶ Sotto un profilo filosofico, possiamo considerare dispositivo qualunque cosa che abbia in qualche modo la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi. Oggi, come rileva Giorgio AGAMBEN (*Che cos’è un dispositivo*, Roma, 2006, pp. 24 ss.), viviamo in un modo dominato da una gigantesca accumulazione e proliferazione di dispositivi. Non vi è un solo istante della nostra vita che non sia modellato, controllato o

vissuto⁷. La vita sociale è diventata sempre più il risultato di una continua mescolanza tra i luoghi fisici tradizionali e questo nuovo e continuo flusso globale imposto dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche. Anche il lavoro si è trasformato soprattutto nella gestione di un flusso continuo di informazioni⁸.

La stessa nozione di “consumatore” è mutata con l’avvento della Rete; da tempo, ormai, si è, infatti, passati alla fase del “web 2.0”, nella quale le nuove tecnologie consentono a ciascun utente di produrre direttamente gran parte dei contenuti e di condividerla con altri utenti. Si tratta di un processo in cui le imprese e i consumatori sono posti in condizione di cocreare insieme valore economico⁹.

Internet ha cambiato profondamente la nostra visione del mondo e anche del modo di fare politica¹⁰. Il campo nel quale si svolgono gli scontri tra i diversi e variegati interessi sociali, che identifichiamo con la sfera pubblica, si è radicalmente trasformato con l’esplosione della Rete e, in particolare, con lo sviluppo delle piattaforme 2.0. Molti degli accadimenti degli ultimi anni testimoniano la centralità della Rete nella nostra epoca. Basti pensare al caso Wikileaks¹¹ o al ruolo, un po’ sopravvalutato, svolto dai social network e dai

contaminato da qualche dispositivo. Il termine dispositivo è decisivo nella strategia del pensiero di Michel Foucault e lo usa, in particolare, quando comincia a dedicare i suoi studi a ciò che chiamava “la governamentalità” o il “governo degli uomini” (Sul punto si rinvia a M. FOUCAULT, *Dits et écrits*, vol. III, Paris, 1994, pp. 299 ss.; V. COTESTA, *Linguaggio potere individuo: saggio su Michel Foucault*, Bari, 1979). Il dispositivo è “un insieme eterogeneo, che include virtualmente qualsiasi cosa, linguistico e non linguistico allo stesso titolo: discorsi, istituzioni, edifici, leggi, misure di polizia, proposizioni filosofiche ecc. Il dispositivo in se stesso è la rete che si stabilisce tra questi elementi. Il dispositivo ha sempre una funzione strategica concreta e si iscrive sempre in una relazione di potere. Come tale, risulta dall’incrocio di relazioni di potere e di relazioni di sapere” (G. AGAMBEN, *Che cos’è un dispositivo*, cit., p. 7).

⁷ A. ABRUZZESE, *Lo splendore della TV. Origini e destino del linguaggio audiovisivo*, Genova, 1995.

⁸ A. GORZ, *L’immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Torino, 2003; J. RIFKIN, *La fine del lavoro, il declino della forza lavoro globale e l’avvento dell’era post-mercato*, Milano, 2002. Rileva Vanni Codeluppi, che “al lavoratore manuale del passato, il quale non possedeva i suoi mezzi di produzione, si sostituisce sempre più frequentemente un lavoratore che è invece proprietario del suo principale strumento di lavoro: la conoscenza” (V. CODELUPPI, *Il biocapitalismo*, cit., p. 22). Si parla al riguardo di “capitalismo cognitivo” e di “economia della conoscenza” (E. RULLANI, *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Roma, 2004).

⁹ V. CODELUPPI, *Il biocapitalismo*, cit., pp. 28 ss.; G. PRATI, *Web 2.0. Internet è cambiato*, Trento, 2007. Sul concetto di “consumo produttivo” si rinvia a M. DE CERTAU, *L’invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001. In verità, nella nostra società il consumo è semplicemente un momento della produzione, e il consumatore ideale è un soggetto etero diretto, manipolato attraverso la continua sollecitazione dei suoi desideri, in tal senso F. CASSANO, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Bari, 2004, pp. 23 ss.; H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, 1994, p. 186.

¹⁰ D. INNERARITY, *Il nuovo spazio pubblico*, Roma, 2008; J. HABERMAS, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Roma-Bari, 1971; C. SUNSTEIN, *Republic.com. Cittadini informati o consumatori di informazioni?*, Bologna, 2003.

¹¹ Wikileaks ha pubblicato più documenti di tutti i media del mondo messi insieme. Documenti, registrazioni audio e filmati inediti mai diffusi prima e riguardanti crimini, misfatti che i governi nascondono alla popolazione dietro l’egida del segreto. Ultimamente, con le sue pubblicazioni, Wikileaks ha fatto tremare i governi di mezzo mondo.

blog nelle rivolte in Nord Africa (in particolare, in Egitto e Tunisia)¹². La Rete, ad esempio, può essere stata “liberatoria” in Tunisia, ma ha anche aiutato la dittatura nella repressione della protesta iraniana. Un regime autoritario che non tenti di censurare la Rete e che, invece, la usi per fare disinformazione, per infiltrare i suoi agenti tra i dissidenti, per cercare gli oppositori, può trovare in Internet almeno tanto aiuto quanto quello che la Rete stessa offre a chi protesta.

Internet può diventare anche lo strumento per lanciare un partito politico, un movimento¹³ e fare dei valori della Rete il cardine del movimento o del partito stesso: libertà, condivisione, partecipazione. Appare, però, necessario liberarsi da un atteggiamento “cyber-utopistico”¹⁴ per adottarne uno più realistico. L’idea, ad esempio, che Internet favorisca gli oppressi anziché gli oppressori è viziata proprio dal “cyber-utopismo”, ossia la fiducia ingenua nel potenziale liberatorio della comunicazione on-line; una fiducia che spesso si fonda sul rifiuto ostinato di riconoscerne gli aspetti negativi¹⁵.

Al concetto di democrazia elettronica oggi si affianca quello di “Wikicrazia” o “Open Government”, ossia una democrazia potenziata dagli strumenti collaborativi della Rete e dalla intelligenza collettiva. All’“e-gov.”, il governo che si mette in rete per offrire informazioni e servizi, si affianca il “we-gov”, ovvero i cittadini che diventano cocreatori delle politiche pubbliche.

Qual è il destino della democrazia, si chiede Stefano Rodotà, nel tempo in cui le tecnologie dell’informazione e della comunicazione hanno ridisegnato i luoghi della politica, abbattuto i confini e negato gli stessi vincoli dello spazio e del tempo, nonché cancellato soggetti antichi e creato soggettività nuove? “Se questi sono gli effetti del cambiamento, allora non è soltanto una particolare forma politica ad essere in gioco. È l’intera società che, giorno dopo giorno, si scopre continuamente mutata. E con essa cambiano senso diritti e linguaggi, i modi stessi della costruzione della personalità”¹⁶.

La politica al tempo di Internet ha rivelato varie sfumature ed evidenziato molteplici questioni che pongono fortemente in dubbio l’immagine della Rete come vero e proprio

¹² A. TURSI, *Politica 2.0. Blog, Facebook, Wikileaks: ripensare la sfera pubblica*, Sesto San Giovanni, 2011.

¹³ Si pensi al successo, alle elezioni berlinesi del 2011, del *Piraten Partei*, partito nato nel 2006 in Svezia con il lancio del sito Internet “Pirate Bay” e che ha conquistato un seggio al Parlamento europeo nel 2009.

¹⁴ Vd. C. SHIRKY, *Uno per uno, tutti per tutti. Il potere di organizzare senza organizzare*, Torino, 2009.

¹⁵ Sul punto vd., E. MOROZOV, *L’ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Torino, 2011. Secondo l’Autore, per salvaguardare la promessa di Internet di sostenere la lotta contro i regimi autoritari, gli occidentali ancora interessati allo sviluppo della democrazia dovranno rifiutare la “dottrina Google”, abbandonando sia “il cyber-utopismo” sia “l’internet-centrismo”. Servono, infatti, politiche basate su una valutazione realistica dei pericoli creati dal web, insieme a un’analisi precisa e obiettiva delle prospettive, e una teoria dell’azione sensibile al contesto locale, che tenga conto del difficile rapporto tra Internet e politica estera. Un rapporto che non nasce da ciò che la tecnologia permette, ma da ciò che un ambiente geopolitico richiede.

¹⁶ S. RODOTÀ, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, 1997, p. 3.

inveramento dell'*agorà* nella società di massa (concetto di democrazia elettronica)¹⁷. Giustamente è stato rilevato che il tempo dell'utopia internettiana è tramontato e non riesce più a mascherare i dispositivi di dominio che vi erano iscritti¹⁸. Siamo davanti a una continua "ristrutturazione e redistribuzione del potere, nuovi soggetti si manifestano in uno spazio pubblico che viene continuamente ridefinito"¹⁹. Tutto ciò ci porta necessariamente a ripensare anche il concetto di sfera pubblica teorizzato, a suo tempo, da Habermas²⁰.

2. Internet tra sicurezza, sorveglianza e censura

Nell'era post-moderna stiamo assistendo ad una progressiva riduzione della funzione specifica del diritto a mezzo di controllo sociale e ciò avviene soprattutto per l'aumento dei mezzi di comunicazione di massa e l'introduzione di mezzi di controllo sociale di tipo persuasivo e non coattivo la cui efficacia è affidata al condizionamento psicologico.

Il tema del rapporto tra libertà e sicurezza si pone, soprattutto dopo i fatti dell'11 settembre 2001, in modo sempre più problematico e drammatico²¹.

Sigmund Freud, in *Il disagio della civiltà*, sosteneva che la civiltà è uno scambio: un valore tenuto in gran conto viene sacrificato per un altro, ugualmente essenziale e sacro²². La civiltà, sostiene Freud, è costruita su una restrizione delle pulsioni; la civiltà – l'ordine imposto sul disordine naturale dell'umanità – è un compromesso, un contratto continuamente messo in discussione e da rinegoziare²³: "L'uomo civile ha scambiato una parte delle sue possibilità di felicità per un po' di sicurezza".

¹⁷ Sul concetto di democrazia elettronica, vd. P. COSTANZO, *La democrazia elettronica (Note minime sulla c.d. E-Democracy)*, in *Dir. inf.*, 2003, pp. 465 ss.

¹⁸ C. FORMENTI, *Se questa è democrazia. Problemi e paradossi della politica on line*, Lecce, 2009.

¹⁹ S. RODOTÀ, *Prefazione*, in A. TURSI, *op. cit.*, p. 9.

²⁰ J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, 1971, p. 45. Sul punto si rinvia a A. TURSI, *op. cit.*, pp. 15 ss..

²¹ J.P. DUPUY, *Avevamo dimenticato il male? Pensare la politica dopo l'11 settembre*, Torino, 2010.

²² "Leggiamo in traduzione che la civiltà reca in dono la sicurezza: una condizione esente da molti pericoli che provengono dalla natura, dal proprio corpo e dalle altre persone. In altre parole, la civiltà libera dalla paura, o quantomeno rende le paure meno terribili e intense di quanto altrimenti sarebbero. In cambio, pone restrizioni – talvolta pesanti, come un regime oppressivo, sempre spiacevoli – alla libertà individuale" (Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, Milano, 2003, p. 24).

²³ "Il principio di piacere è in questo caso ridotto in funzione del principio di realtà, mentre le norme definiscono chiaramente ciò che si deve intendere per realtà" (Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna, 1999, p. 8). "L'Occidente ha fondato i suoi sogni di avvenire sulla convinzione che la storia dell'umanità sia inevitabilmente una storia di progresso. È il paradosso delle ideologie dominanti: le teorie di Sigmund Freud, profondamente critiche nei confronti della fede nel progresso, passarono comunque nel bilancio dell'epoca come un progresso in più da annoverare nella colonna profitti. Oggi c'è un clima diffuso di pessimismo che evoca un domani molto meno luminoso, per così dire oscuro... Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie: la lunga litania delle minacce ha fatto precipitare il futuro da un'estrema positività a una cupa e altrettanto estrema negatività.

Il futuro, l'idea stessa di futuro, reca ormai il segno opposto, la positività pura si trasforma in negatività, la promessa diventa minaccia. Certo, le conoscenze si sono sviluppate in modo incredibile ma, incapaci di sopprimere la sofferenza umana, alimentando la tristezza e il pessimismo dilaganti. È un paradosso infernale.

Il senso diffuso di insicurezza e vulnerabilità che emana dal mondo polifonico, oscuro e imprevedibile²⁴ rende in pratica impossibile definire l'esperienza in modo univoco e pronunciare giudizi certi, e così indebolisce la nozione stessa di comportamento deviante. Quando ciò che veniva considerato deviante diviene normale, tutto ciò che è normale è sospettato di essere deviante²⁵. “L'eccesso di velocità, il fumare in pubblico e il reato sessuale sono tutti trattati nello stesso modo, cioè in termini di politica di sicurezza pubblica”²⁶. È palese la tendenza universale a trasferire tutti gli affari pubblici nell'ambito della giustizia penale, a criminalizzare tutti i problemi sociali, e in particolare quei problemi che sono giudicati, o che spesso vengono costruiti, come minacce alla sicurezza della persona, del suo corpo e dei suoi beni.

Fino a che punto, in una democrazia, le libertà possono essere limitate in nome della sicurezza?

Soprattutto le catastrofi, osserva il sociologo Wolfgang Sofsky, evidenziano quanto siano insicure le basi su cui gli uomini hanno costruito il loro mondo. La sicurezza è il problema fondamentale della specie umana. Non vi è ambito della vita in cui l'uomo possa fare a meno di proteggersi. “La collettività lo minaccia con la morte sociale, l'economia con quella economica, lo Stato, la guerra e il terrore con quella fisica. La paura impronta il suo spirito, la sua anima, la sua capacità di agire”²⁷.

Come ben sappiamo la sicurezza assoluta è un'illusione. Gli uomini sono, infatti, circondati da pericoli per tutta la durata della loro esistenza, non esiste alcun comportamento che sia esente da rischio. La fantasia umana continua imperterrita a sondare il mondo alla ricerca di nuovi pericoli. Con il benessere è, infatti, salita anche la sensibilità per i rischi; la proprietà, infatti, eleva il bisogno di sicurezza. Nascono così di continuo nuove paure di rischi immaginari e si caratterizzano per la totale assenza di informazioni sicure²⁸.

Alla sicurezza viene data la precedenza sulla libertà, sulla giustizia e sulla solidarietà. Il bisogno di autorità e di riparo scalza la disponibilità all'iniziativa e allo scontro: “Nei

Le tecnoscienze progrediscono nella conoscenza del reale, gettandoci contemporaneamente in una forma di ignoranza molto diversa, ma forse più temibile, che ci rende incapaci di far fronte alle nostre infelicità e ai problemi che ci minacciano... Per dirla in termini più chiari, viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le ‘passioni tristi’. Con questa espressione il filosofo non si riferiva alla tristezza del pianto, ma all'impotenza e alla disgregazione. In effetti, constatiamo il progresso delle scienze e, contemporaneamente, dobbiamo fare i conti con la perdita di fiducia e con la delusione nei confronti di quelle stesse scienze, che non sembrano più contribuire necessariamente alla felicità degli uomini” (M. BENASAYAG - G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, 2004, pp. 20-21).

²⁴ A. GARAPON - D. SALAD (a cura di), *La Justice et le Mal*, Paris, 1997.

²⁵ “Oggi il crimine non è più stigmatizzato e condannato in quanto violazione della norma, ma in quanto minaccia alla sicurezza personale” (Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, cit., p. 59).

²⁶ A. GARAPON - D. SALAD (a cura di), *op. cit.*, p. 11.

²⁷ W. SOFSKY, *Rischio e sicurezza*, Torino, 2005, p. 14.

²⁸ Col tempo la società sembra aver sostituito l'incertezza con la certezza della disgrazia. non il rischio reale ma il rischio immaginario deprime gli stati d'animo.

tempi scoraggiati suona l'ora degli uomini forti e delle facce familiari. Promettono protezione e orientamento... Il ricordo e la memoria sovrastano le speranze e le utopie. Predominano l'accademismo e il classicismo, e la preoccupazione per il valore della proprietà rintuzza le tendenze all'innovazione e alla sovversione. Le scienze minacciano di irrigidirsi nella cautela dell'ordinaria amministrazione. Si chiedono nozioni certe e metodi collaudati, non la tesi speculativa che rischia di essere contraddetta²⁹. Nei rapporti sociali l'apprensione asseconda il desiderio di uguaglianza e di omogeneità³⁰.

L'insicurezza di cui soffre il nostro mondo, osserva Miguel Benasayag³¹, non può per questo essere ricondotta soltanto a leggi di sicurezza e a uno sviluppo della sorveglianza; il suo fondamento antropologico è molto più profondo: siamo la società che ha paura del futuro e una società siffatta è immediatamente immersa, prima di qualsiasi altra questione, nell'insicurezza. Questa è il segno dominante della nostra epoca. La paura del futuro si proietta in mille angosce quotidiane. La questione dell'insicurezza non dipende quindi da una politica particolare ma dal momento storico che stiamo vivendo.

Ciò che, secondo Benasayag, maggiormente spaventa l'uomo moderno è proprio riporre fiducia nell'avvenire³².

I tratti essenziali che caratterizzano i rapporti post-moderni sono la frammentarietà, la discontinuità, la ristrettezza, la superficialità del contatto³³. In questo mondo qualsiasi cosa accade in modo improvviso e senza lasciare traccia; i legami sono disseminati in una serie di incontri successivi, le storie di vita sono frammentate in una serie di episodi che rivestono

²⁹ W. SOFSKY, *Rischio e sicurezza*, cit., p. 33.

³⁰ “le persone vogliono vivere tra loro simili. outsider e stranieri sono sospetti perché ritenuti messaggeri e cause di future disgrazie. le cerchie sociali si restringono, cresce la paura del contatto, s'infittiscono i reciproci controlli. affidabilità, fedeltà e disciplina sono propagandate come valori sociali. piccoli nuclei come la famiglia, la parentela e i vicini promettono sicurezza rispetto alle organizzazioni anonime e agli individui sconosciuti. la maggioranza desidera una società fatta solo di sicurezza, in cui la vita e il percorso siano prevedibili, comodi e divertenti. la società immobile è una società della pusillanimità” (W. SOFSKY, *Rischio e sicurezza*, cit. p. 34).

³¹ M. BENASAYAG, *Contro il niente, abc dell'impegno*, Milano, 2005.

³² “L'uomo postmoderno traduce la parola speranza con disperazione, domani con tristezza, fiducia con paura. La sicurezza è diventata un ideale sociale e individuale... Più si cerca la sicurezza, più ci si allontana dall'unica cosa che potrebbe procurarcela: i legami. L'insicurezza che proviamo continuamente dipende dal nostro modo di concepirci come soggetti isolati. Come un animale impazzito, non abbiamo più contatti reali e obiettivi con ciò che ci circonda e con gli altri, reagiamo a cose immaginarie, in modo sempre meno adeguato... Una persona o una società che si protegge posiziona l'altro come aggressore. Il comportamento orientato alla sicurezza non fa che aumentare il pericolo. Se continuiamo a ragionare in questi termini non troveremo nessuna soluzione. La domanda di sicurezza non è un pensiero ma una richiesta rivolta alla tecnica... Più la tecnica si sviluppa, più ci mette nell'insicurezza, più noi le chiediamo di tirarcene fuori... Il discorso sulla sicurezza vuole farci credere che l'insicurezza coinvolga soltanto l'uomo, l'aggressore. Con un po' di distanza critica ci rendiamo conto che il nostro sistema produce in continuazione messaggi e pratiche di insicurezza e di violenza... La follia della sicurezza ha bisogno di persone che la giustifichino con la loro violenza” (M. BENASAYAG, *op. cit.*, pp. 167-168).

³³ Per approfondimenti si rinvia a Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, cit.; ID., *La società dell'incertezza*, cit.

importanza per un breve periodo, vincolato ad una memoria effimera³⁴. Anche l'immagine di sé si frantuma in una raccolta di istantanee, ciascuna in grado di evocare, veicolare ed esprimere il proprio significato, spesso senza alcun riferimento alle altre: “invece di costruire la propria identità, con gradualità e pazienza, come si costruisce una casa, si preferisce ricominciare sempre dall'inizio, sperimentando forme indossate sul momento e altrettanto facilmente dismesse: l'esito è un'identità a palinsesto”³⁵. È questo il tipo di identità³⁶, come nota Bauman, che si adatta ad un mondo in cui l'arte di perdere il ricordo è una risorsa non meno importante (se non più importante) dell'arte di fissare nella memoria, in cui dimenticare, piuttosto che imparare, è la condizione per conservare il benessere, in cui ogni nuovo evento e persona esce dal campo visuale dell'obiettivo fisso dell'attenzione, e dove “la stessa memoria è come un videotape: sempre pronto ad essere cancellato per registrare nuove immagini, e dotato di una garanzia a vita solo grazie alla mirabile capacità di autocancellarsi senza fine”³⁷.

L'incubo ossessivo che ha attraversato il secolo scorso è stato compendiato nel modo migliore da George Orwell nella memorabile immagine dello stivale militare che calpesta un volto umano³⁸. Era in sostanza lo stato moderno che imponeva la legge dell'ordine nell'esistenza e definiva l'ordine come la chiarezza delle divisioni, delle classificazioni, delle ripartizioni, e dei confini da rispettare severamente. La figura tipica dello straniero moderno, nota Bauman, era il prodotto residuo dello zelo regolatore dello Stato, lo straniero semina incertezza nel terreno in cui dovrebbe regnare la certezza e la trasparenza. Nel progetto che prevede di realizzare una condizione di ordine armonioso e razionale, non c'è

³⁴ “Non si sa nulla con certezza, ed ogni aspetto dello scibile si può conoscere in modi differenti: tutte le modalità di conoscenza sono comunque provvisorie e precarie, ed ognuna vale l'altra. Se un tempo si ricercava la certezza, ora la regola è l'azzardo, mentre l'assunzione di rischi prende il posto del perseguimento tenace degli obiettivi. In questo tipo di mondo, dunque, poche cose possono essere considerate solide e affidabili: non c'è più traccia degli antichi e robusti canovacci su cui tessere la trama del proprio itinerario esistenziale”(Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, cit., p. 65).

³⁵ *Ibid.*, p. 66.

³⁶ “Vivere senza poter mai risolvere il problema dell'identità sembra il carattere più diffuso tra gli uomini e le donne nella società contemporanea. Essi soffrono, si potrebbe dire, di una cronica mancanza delle risorse necessarie a costruire un'identità davvero solida e definitiva, ad ancorarla saldamente e a impedirle di andare alla deriva” (Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, cit., p. 67). Sul concetto di identità nel mondo contemporaneo si rinvia a: J.L. NANCY J. L., *Essere singolare e plurale*, Torino, 2001; J. DERRIDA - A. DUFOURMANTELLE, *Sull'ospitalità*, Milano, 2000; M. HEIDDEGER, *Sentieri interrotti*, Firenze, 1953; R. KOSELLECK, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, 1986; A. BOTTANI - N. VASSALLO (a cura di), *Identità personale: un dibattito aperto*, Napoli, 2001; A. GIDDENS, *Identità e società moderna*, Napoli, 1999; S. TURKLE, *Il secondo io*, Milano, 1985; Z. BAUMAN, *Intervista sull'identità*, a cura di Benedetto Vecchi, Roma-Bari, 2006.

³⁷Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, cit., p. 66.

³⁸ “Nessun volto era al sicuro: chiunque poteva essere accusato di aver trasgredito o infranto regole e confini. Poiché l'umanità sopporta male i confini e i limiti e gli uomini che li oltrepassano diventano stranieri. Tutti avevano ragione di temere lo stivale capace di schiacciare il volto estraneo nella polvere, di calpestarlo fino a fargli perdere i connotati dissuadendo così gli altri dall'attraversare illegalmente le frontiere” (Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, cit., p. 66).

spazio per ciò che è indefinito, non ha una collocazione precisa ed è cognitivamente ambivalente. L'impresa di costruzione dell'ordine è una guerra di logoramento contro gli stranieri e tutto ciò che è anomalo.

Oggi viviamo in un “clima di assedio della paura”, per usare l'espressione di Marcus Doel e David Clarke. Tra i fattori di questo clima occorre annoverare: il nuovo ordine mondiale, la deregulation universale, l'assenza di reti di protezione, la profonda crisi economica, l'incertezza radicale che riguarda i mondi sociali e materiali in cui abitiamo e le modalità di azione politica³⁹.

Una significativa immagine della società in cui viviamo ci viene offerta da Cornelius Castoriadis. Questi descrive la nostra epoca come una sorta di trincea di guerra stile prima guerra mondiale scavata contro “Madre Natura”. Le mitragliatrici aprono il fuoco contro tutto il fronte, ma il grosso del battaglione entra in azione ogni volta che una breccia sembra aprirsi; in tal modo ogni sfondamento produce un certo vantaggio, ma lo fa senza seguire una strategia generale⁴⁰. La società è dominata da un clima di confusione, disorientamento e perplessità. La modernità è uno stato di emergenza perpetua “ispirato e alimentato dalla sensazione che qualcuno deve dare ordini, se non si vuole perdere tutto. Senza di noi, il diluvio. Senza azioni preventive o attacchi preventivi, la catastrofe”⁴¹.

L'incertezza e l'angoscia prodotta dall'emergenza e dalla paura sono alcuni dei prodotti della globalizzazione⁴². I poteri statuali non possono far nulla per placare l'incertezza. Il più che possono fare è spostarla su oggetti alla loro portata; rimuoverla dagli oggetti per cui non possono far nulla e fissarla su oggetti che almeno mostrano di saper gestire e controllare. I prodotti di scarto della globalizzazione – rifugiati, richiedenti asilo,

³⁹ C. SUNSTEIN, *Il diritto della paura. Oltre il principio di precauzione*, Bologna, 2010.

⁴⁰ “invero se non si conosce dove si vuole andare, come si potrebbe scegliere una strada piuttosto che un'altra, e per quale ragione lo si farebbe? Tra i sostenitori delle tecnoscienze c'è forse qualcuno che sa davvero verso quale mèta stanno andando?” (Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, cit., p. 66).

⁴¹ Z. BAUMAN, *Vite di scarto*, Roma-Bari, 2005, p. 38.

⁴² Sul punto si rinvia a: A. GIDDENS, *Il mondo che cambia: come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, 2000; S. LATOUCHE, *Il mondo ridotto a mercato*, Roma, 1998; ID., *Come sopravvivere allo sviluppo: dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Torino, 2005; ID. (a cura di), *L'economia svelata: dal bilancio familiare alla globalizzazione*, Bari, 1997; ID., *Giustizia senza limiti: la sfida dell'etica in una economia mondializzata*, Torino, 2003; L. GALLINO, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Bari, 2003; Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, cit.; P. BARCELONA, *Le passioni negate: globalismo e diritti umani*, Troina, 2001; S. RODOTÀ, *Diritto, diritti, globalizzazione*, in *Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale*, 2000; F. GALGANO, *La globalizzazione nello specchio del diritto*, Bologna, 2005; G. CAVALLARI, *Comunità, individuo e globalizzazione: idee politiche e mutamenti dello Stato contemporaneo*, Roma, 2001; J.L. NANCY, *La creazione del mondo, o la mondializzazione*, Torino, 2003; J.P. FITOUSSI, *La democrazia e il mercato*, Milano, 2004; A. BORGHINI, *Metamorfosi del potere: Stato e società nell'era della globalizzazione*, Milano, 2003; S. BERGER - R. DORE (a cura di), *Differenze nazionali e capitalismo globale*, Bologna, 1998; B. AMOROSO, *Global apartheid: globalisation, economic marginalisation, political destabilisation*, Roskilde, 2003; A. SEN, *Globalizzazione e libertà*, Milano, 2002; J. HABERMAS, *L'inclusione dell'altro: studi di teoria politica*, Milano, 2002.

immigrati – si adattano perfettamente a questa definizione⁴³. Viene così rievocata l'immagine di Bertolt Brecht del profugo come “messaggero di sventura”⁴⁴. Queste strategie da parte dei governi stanno portando al rapido passaggio da un modello di comunità inclusiva ispirato allo stato sociale a uno stato esclusivo ispirato alla giustizia penale o al controllo della criminalità: “vi è stato un notevole spostamento dell'accento dalla modalità welfare alla modalità penale... La modalità penale, oltre a diventare più prominente, è diventata più punitiva, più resprensiva, più rivolta alla sicurezza... La modalità welfare, oltre ad essere stata messa in sordina, è diventata più condizionata, più incentrata sui reati, più consapevole dei rischi... Adesso i trasgressori... hanno meno probabilità di essere rappresentati nel discorso sociale come cittadini socialmente deprivati e bisognosi di sostegno. Sono invece dipinti come individui colpevoli, immeritevoli e in un certo senso pericolosi”⁴⁵.

Loic Wacquant⁴⁶ ci parla proprio di una ridefinizione del compito dello Stato; esso infatti si ritira dall'agone economico, afferma la necessità di ridurre il ruolo sociale all'allargamento e al rafforzamento del suo intervento penale.

Il nucleo centrale delle angosce moderne, come sostenuto da Horkheimer e Adorno, risiede nella “paura del vuoto” che genera incertezza.

Lo spettro dell'incertezza potrebbe essere esorcizzato attraverso una rigida regolamentazione. Ristabilire l'ordine (cioè uno scenario in cui la percezione soggettiva si rifletta in modo rassicurante nella certezza) attraverso l'imposizione di una rigida regolamentazione è un'idea attuabile solo se gli individui vengono posti sotto l'influenza di una o più istituzioni panottiche. Le organizzazioni panottiche diventano in sostanza le fonti principali della nuova certezza, modellano gli individui come membri effettivi o futuri di tali istituzioni⁴⁷.

La sorveglianza è ormai la forma propria della società dell'informazione: una sorveglianza sempre più penetrante, pervasiva, che si esercita “su corpi profondamente mutati dall'immersione nel fluire delle comunicazioni elettroniche, e che si dirama e si diffonde ovunque, riproponendo il modello del panopticon”⁴⁸.

⁴³ Z. BAUMAN, *Vite di scarto*, cit., p. 83.

⁴⁴ B. BRECHT, *Dialoghi di profughi*, Torino, 1977.

⁴⁵ D. GARLAND, *The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society*, Oxford, 2001, p. 175.

⁴⁶ L. WACQUANT, *Comment la «tolérance zéro» vint à l'Europe*, in *Manière de Voir*, marzo-aprile, 2001.

⁴⁷ “Un tempo industria ed esercito, intesi come fabbriche di certezza che esorcizzavano la paura, come agenzie di sorveglianza, in grado di fornire solidi fondamenti e disciplina, hanno definitivamente perduto la loro utilità... L'individuo moderno sfrattato dalla condizione di abitatore del panopticon in cui assumeva il ruolo di approvvigionatore di beni, si è ritrovato nella condizione di consumatore di merci, in cui assume il ruolo di collezionista di piaceri, o più precisamente di cercatore di sensazioni” (Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, cit., pp. 110-111).

⁴⁸ S. RODOTÀ, *Prefazione*, in D. LYON, *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano, 2002, p. VII.

Nel tempo si può notare un progressivo spostamento della nozione di sorveglianza che è molto interessante da analizzare. A lungo, la sorveglianza, è stata una pena amministrata dalla giustizia che aveva come punto finale la prigione. Oggi, invece, essa non è più considerata una pena ma una prevenzione necessaria, è diventata l'atmosfera della nostra società del controllo panottico. I sorvegliati richiedono sempre maggiore sorveglianza, in una sorta di paranoia ineluttabile. Siamo tutti condannati alla sorveglianza diventata norma.

La tecnica esiste anche per far sì che quella che un tempo era una punizione diventi una norma sociale. L'idea che l'interiorità di una persona possa essere guardata e non sia più dunque un luogo nascosto, intimo, singolare, trionfa⁴⁹.

Certezza e trasparenza vengono spesso presentate come il progetto della modernità, queste possono essere assicurate tramite un diffuso sistema di sorveglianza. Michel Foucault⁵⁰, seguendo l'opinione di Jeremy Bentham, notava che il flusso del controllo dall'alto verso il basso, l'asimmetria dello sguardo, il rendere l'attività del sorvegliante una funzione professionale e ad elevata competenza erano i tratti che accomunavano una serie di invenzioni moderne funzionalmente differenti, come le scuole, le caserme, gli ospedali, le cliniche psichiatriche, gli ospizi, le prigioni, gli insediamenti industriali. Tutte queste istituzioni erano "fabbriche dell'ordine; e come tutte le fabbriche erano luoghi di attività deliberatamente strutturati per ottenere un risultato prestabilito: in questo caso si trattava di restaurare la certezza, eliminare la casualità, rendere i comportamenti dei propri membri regolari e prevedibili, o ancor meglio certi"⁵¹. Bentham era convinto che il prodotto secondario della fabbricazione panotticale dell'ordine sarebbe stata la felicità di tutti i membri: "Chiamateli soldati, monaci, macchine: saranno solo persone felici, non ho dubbi"⁵². Lo spettro dell'incertezza viene esorcizzato attraverso una rigida regolamentazione e una costante sorveglianza. La certezza è restaurata dal di fuori, da forze esterne all'individuo. In questo senso, il rimedio moderno per l'incertezza si riassume in una limitazione del dominio della scelta.

L'effetto principale del *Panopticon* era quello di indurre nel detenuto uno stato cosciente di visibilità che assicurava il funzionamento automatico del potere. Bentham, nota Foucault, pose il principio che il potere doveva essere visibile e inverificabile. Visibile: di

⁴⁹ "Il telefono cellulare è uno dei sintomi più importanti dell'avanzata del controllo panottico: tutti possono essere sempre localizzati, il cellulare stanzializza tutta la popolazione... e' addirittura diventato inquietante non averne uno, non poter essere raggiunti in ogni momento. Il cellulare non è un'idea casuale. risponde alla preoccupazione di trovare, di classificare immediatamente, di lottare contro tutto ciò che fluisce, che è divenire" (M. BENASAYAG, *Contro il niente, abc dell'impegno*, cit., pp. 169-170).

⁵⁰ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, 1976.

⁵¹ Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, cit., p. 102.

⁵² "Gli uomini erano destinati ad essere felici, a quanto sembra, perché la fonte più profonda della loro infelicità era l'incertezza; eliminare l'incertezza dall'esistenza, mettere al suo posto la certezza della necessità, che è comunque un po' triste e dolorosa, e saremo quasi alla meta: il felice mondo dell'ordine ricostituito" (Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, cit., p. 102).

continuo il detenuto avrà davanti agli occhi l'alta sagoma della torre centrale da dove è spiato. Inverificabile: il detenuto non deve mai sapere se è guardato, nel momento attuale; ma deve essere sicuro che può esserlo continuamente. Il *Panopticon* è una “macchina per dissociare la coppia vedere-essere visti: nell'anello periferico si è totalmente visti, senza mai vedere; nella torre centrale, si vede tutto, senza mai essere visti”⁵³. Il *Panopticon* è una macchina meravigliosa che, partendo dai desideri più diversi, fabbrica effetti omogenei di potere⁵⁴. Quando il Potere non ha più volto, diventa invincibile. Lo schema panoptico, senza attenuarsi né perdere alcune delle sue proprietà, è destinato a diffondersi nel corpo sociale: la sua vocazione è divenirvi funzione generalizzata⁵⁵.

Il modello panoptico si ripropone, sotto diversi profili, oggi, nella nostra quotidianità. La vita quotidiana è sottoposta a controllo, monitoraggio, attentissimo esame. È ormai quasi impossibile individuare un'attività o un luogo immuni o al sicuro rispetto ad alcuni deliberati controlli, monitoraggi, ascolti indiscreti, sorveglianze, localizzazioni, registrazioni. Questi esempi rappresentano forme di sorveglianza e, come osserva David Lyon, le società che per le loro procedure amministrative e di controllo dipendono dalle tecnologie della comunicazione e dell'informazione sono società sorvegliate.

I sistemi di sorveglianza sono sempre meno ovvi ed evidenti e sempre più sottili e sistematici e “tendono a venire alla luce solo quando per errore o a seguito di una violazione ci sbattiamo contro, o quando falliscono clamorosamente. In un certo senso, essi si notano meglio quando qualcosa non va per il verso giusto”⁵⁶. Gli strumenti di sorveglianza – i più

⁵³ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire.*, cit., p. 220.

⁵⁴ “Un assoggettamento reale nasce meccanicamente da una relazione fittizia. In modo che non è necessario far ricorso a mezzi di forza per costringere il condannato alla buona condotta, il pazzo alla calma, l'operaio al lavoro, lo scolaro all'applicazione, l'ammalato all'osservanza delle prescrizioni... Alla potenza delle vecchie case di sicurezza, con le loro architetture da fortezza, si può sostituire la geometria semplice ed economica di una casa di certezza. L'efficacia del potere, la sua forza costringitiva, sono, in qualche modo, passate dall'altra parte – dalla parte della superficie di applicazione. Colui che è sottoposto ad un campo di visibilità, e che lo sa, prende a proprio conto le costrizioni del potere; le fa giocare spontaneamente su se-stesso; iscrive in se-stesso il rapporto di potere nel quale gioca simultaneamente i due ruoli, diviene il principio del proprio assoggettamento. In effetti, anche il potere esterno può alleggerirsi delle sue pesantezze fisiche, tendere all'incorporeo; e più si avvicina a questo limite, più i suoi effetti sono costanti, profondi, acquisiti una volta per tutti, incessantemente ricondotti: perpetua vittoria che evita ogni scontro fisico e che è sempre giocata in anticipo”(M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire.*, cit., p. 221).

⁵⁵ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire.*, cit., p. 226.

⁵⁶ D. LYON, *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano, 2002, p. 2. Come osserva David Lyon, i processi di sorveglianza a volte vengono alla luce per errore, e allora ci accorgiamo di ciò che sta succedendo. Il sociologo americano ricorda che, nel febbraio 1999, una banale ricerca online presso il sistema sanitario dell'Università del Michigan approdò a informazioni mediche riservate, registrate nella scheda elettronica dei vari pazienti. “Nomi, indirizzi, codici della sicurezza sociale, situazioni lavorative, trattamenti somministrati furono rivelati in relazione alla patologia: blocco renale, cancro del colon, polmonite e centinaia di altre malattie. L'errore umano consisteva nel fatto che i dati erano erroneamente presenti in un sito non protetto da password. In Canada, quasi contemporaneamente, gli incaricati della prenotazione online della Air Miles si accorsero di avere libero accesso ai dati personali di altri cinquantamila utenti registrati online. C'erano nomi, indirizzi, numeri telefonici, email, tipo di carta di credito e numero di veicoli posseduti, oltre ai diversi programmi di fidelizzazione sottoscritti (com'è

importanti oggi sono rappresentati dai computer – raccolgono ed elaborano dati personali, scovano dati fattuali separati dagli individui. I computer raccolgono dati per immagazzinarli, elaborarli, campionarli, venderli e diffonderli. “La crescente complessità della pratiche di sorveglianza e il loro impatto nella vita quotidiana non sono il prodotto di qualche cospirazione capitalistica o l’effetto perverso di una tendenza plutocratica. No, sono il risultato del modo complesso in cui noi strutturiamo le nostre relazioni politiche ed economiche, nell’ambito di società che tengono in gran conto la mobilità, la velocità, la sicurezza e la libertà del consumatore”⁵⁷.

Negli ultimi anni l’evoluzione delle tecnologie ha determinato una crescita smisurata delle occasioni di sorveglianza e controllo sociale, la diffusione capillare di queste tecniche ha superato facilmente ogni tentativo, ogni sforzo legale e politico diretto a informare sulle implicazioni sociali di tale sorveglianza. Le tecniche di sorveglianza, o meglio queste forme di controllo, sono adoperate per ordinare, studiare ed esaminare le popolazioni soggette, per classificarle e suddividerle in categorie, per accrescere le opportunità di vita di alcuni e per ostacolare quelle di altri. “I sistemi di sorveglianza fanno questo perché sono progettati e programmati per farlo. Il loro risultato finale consiste nel rafforzare i regimi che stanno dietro tali progettazioni e programmazioni, nel bene e nel male”⁵⁸. Il ricorso generalizzato alla tecnologia può determinare inefficienza e deresponsabilizzazione dei politici e degli amministratori. Quando le tecnologie, in particolare mi riferisco alle varie tecniche di sorveglianza, vengono usate senza alcun criterio rischiano di falsare la realtà, o addirittura di oscurarla. Non bisogna mai abbandonarsi, osserva Stefano Rodotà⁵⁹, alle derive tecnologiche, né considerare la tecnologia come una bacchetta magica che ci libera dall’obbligo di affrontare i problemi nelle loro ragioni sociali, economiche, personali.

La coordinazione delle attività sociali oggi avviene proprio attraverso le moderne tecnologie; quando parlo di coordinazione mi riferisco ai modi in cui le relazioni sociali vengono riformulate attraverso l’impiego crescente delle nuove tecnologie⁶⁰.

frequente nel caso dei flyer club). Per molti, il fatto che Air Miles raccogliesse e rivendesse tali dati fu una sorpresa” (D. LYON, *op. cit.*, p. 2).

⁵⁷ Ivi., p. 3.

⁵⁸ Ivi., p. 5.

⁵⁹ S. RODOTÀ, *Intervista su privacy e libertà, a cura di P. Conti*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 72.

⁶⁰ Osserva David Lyon: “Sino al tardo novecento, le moderne relazioni sociali erano organizzate e coordinate principalmente per mezzo della programmazione oraria e della supervisione diretta che aveva luogo in molte fabbriche ed uffici. Essa assicurava che le persone fossero al posto giusto nel momento giusto, per prendere un treno, poniamo; o che fossero allo stesso posto nello stesso momento, per lavorare a una linea di assemblaggio o per assistere alle lezioni. Naturalmente, facciamo ancora uso di programmi e di orari, ma l’utilizzo delle nuove tecnologie comporta che le diverse attività possano essere coordinate in aree geografiche più ampie e con tempi asincroni. Il lavoratore oggi richiesto non è altro che il lavoratore flessibile. Questo comporta sia la mobilità geografica, sia la flessibilità oraria, nonostante sia mantenuto uno stretto contatto con il management e gli altri lavoratori per mezzo di e-mail, fax e telefono. Anche lo shopping risulta essere meno vincolato al luogo e all’orario; a seguito della prevista crescita del commercio elettronico, questa tendenza si accentuerà. Allo stesso tempo, la conoscenza da parte delle aziende della

Utilizzando le conquiste tecnologiche delle imprese commerciali di Internet, nota Manuel Castells, i governi hanno portato avanti i loro stessi programmi di sorveglianza, combinando i tradizionali metodi con le nuove sofisticate tecnologie⁶¹.

Il governo della vita di tutti richiede il controllo del rischio, soprattutto dei rischi associati al tentativo di ottenere l'obbedienza e di controllare i comportamenti minacciosi. "La sorveglianza è il mezzo mediante il quale si produce conoscenza al fine di amministrare la popolazione rispetto al rischio"⁶².

L'illusione della sicurezza totale è una colonna portante del potere politico. Non la libertà, l'uguaglianza o la solidarietà sono le idee dominanti dell'odierna politica, bensì la sicurezza: in ogni momento e ovunque. Lo Stato odierno è soprattutto uno Stato di sicurezza. Tale presunta sicurezza può essere perseguita solo attraverso il massiccio uso di sistemi di sorveglianza. Se camminiamo per strada e alziamo un po' lo sguardo ci accorgiamo che siamo sorvegliati mediante videocamere, se andiamo in un supermercato veniamo ripresi da impianti di videosorveglianza, che il più delle volte vengono adoperati più per finalità di controllo dei comportamenti dei consumatori che per ragioni di sicurezza. Tutte le comunicazioni elettroniche – telefonate, posta elettronica, accessi a Internet, sono poste sotto continua sorveglianza. Il rischio è che "società di persone libere" si avviano a divenire sempre di più "nazioni di sospetti".

Non è solo un problema di diritti e di garanzie giuridiche. Prima ancora dei giuristi, avverte Stefano Rodotà, dovrebbero prendere la parola gli studiosi del comportamento, i sociologi, gli psicologi, per interrogarsi sugli effetti individuali e sociali di questa trasformazione di tutti gli spazi pubblici da luoghi liberi in luoghi sorvegliati, dove il camminare per strada diventa un atto implacabilmente registrato da una telecamera, le informazioni vengono conservate e ogni nostro passaggio in una strada, in un grande magazzino, in una stazione può essere ritrovato. Agli architetti si chiede di progettare

mobilità e delle attività quotidiane sia dei lavoratori sia della clientela non è mai stata più completa" (D. LYON, *La società sorvegliata*, cit. p. 7).

⁶¹ "La grande ironia della storia è che una delle istituzioni chiave nella difesa della libertà, la libera impresa, è l'ingrediente essenziale nella costruzione di questo sistema di sorveglianza, a dispetto della generale buona volontà e dell'ideologia libertaria di buona parte delle imprese di Internet. Senza le imprese di Internet e il loro aiuto, i governi non avrebbero il know-how e, cosa più importante, la possibilità di intervenire su Internet. Tutto dipende dalla capacità di agire sui service provider di Internet e su specifici network ovunque si trovino. Per esempio, la società Internet Crimes Group Inc. è specializzata nell'individuazione, con l'aiuto dei service provider di Internet, dell'identità di coloro che pubblicano anonimamente Ewactch, un servizio di PR newswire, per 5000 USA è in grado di scoprire l'identità di qualunque nome appaia sullo schermo e vanta centinaia di clienti aziendali... Per quale motivo le imprese di tecnologia dell'informazione collaborano tanto volentieri alla ricostruzione del vecchio mondo di controllo e repressione? Oltre a ragioni di opportunità di tipo occasionale, ci sono due ragioni principali. La prima, che riguarda principalmente le società dotcom, è che hanno bisogno di violare la privacy dei loro clienti per vendere le loro informazioni. La seconda è che hanno bisogno dell'appoggio del governo per mantenere i loro diritti di proprietà in un'economia incentrata su Internet" (M. CASTELLS, *Galassia Internet*, cit., p. 172).

⁶² *Ibid.*, p. 8. Sul punto si rinvia a U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, 2000.

strutture facilmente controllabili con poche telecamere, nelle quali non vi sia alcun angolo morto. Nessuno spazio per nascondersi ma neppure spazi per l'intimità.

Il mutamento sociale è proprio qui. La sorveglianza si trasferisce dall'eccezionale al quotidiano, dalle classi pericolose alla generalità delle persone⁶³.

Le nuove tecnologie hanno rimodellato lo spazio economico e politico, le relazioni sociali e la sfera individuale. Lo sviluppo di queste ha prodotto innegabili vantaggi ma ha anche fatto sorgere nuovi interrogativi e questioni. Le nuove tecnologie ci hanno liberato dalla tirannia dello spazio e del tempo ma ci hanno imposto nuove servitù spaziali e temporali.

La raccolta e la conservazione dei dati delle conversazioni elettroniche diventano uno strumento che non serve soltanto ad accertare comportamenti illeciti, ma consentono di ricostruire l'intera rete delle relazioni sociali, personali, economiche e gli spostamenti di ogni persona. Tali cambiamenti vengono frequentemente, e soprattutto negli ultimi anni, giustificati con la necessità di avere a disposizione nuovi strumenti per condurre un'efficace lotta al terrorismo⁶⁴ e alla criminalità. Nei sistemi democratici ogni limitazione di diritti e libertà fondamentali deve, però, essere accompagnata da idonee e salde garanzie.

Uno dei tanti rischi legati all'utilizzo indiscriminato delle tecnologie informatiche è rappresentato dal fatto, che su specifiche pressioni, le informazioni raccolte e conservate per la lotta al terrorismo e alla grande criminalità possano essere utilizzate anche per fini diversi, come per esempio la scoperta di chi scarica illegalmente file o musica da Internet. Rischiano così "di aprirsi breccie che possono in concreto portare ad una società che controlla ogni comportamento individuale, con l'argomento che può risulterne danneggiato un qualsiasi interesse economico"⁶⁵.

Il controllo della Rete, da parte in particolare del potere politico ed economico, rischia di mortificare le grandi opportunità offerte da Internet. La Rete delle reti ci è stata

⁶³ "La folla non è più solitaria e anonima. La digitalizzazione delle immagini, le tecniche di riconoscimento facciale consentono di estrarre il singolo dalla massa, di individuarlo e di seguirlo. La sorveglianza non conosce più confini...la libertà è sfidata in modo ancora più radicale dalle ultimissime tecniche di localizzazione. Un mutamento sociale ha fatto divenire il telefono mobile quasi una protesi della persona, un robustissimo e invisibile filo elettronico che permette di seguire ogni nostro movimento in qualsiasi labirinto, che consente in ogni momento la localizzazione del corpo. Lo stesso corpo può essere tecnologicamente modificato, può essere predisposto per essere seguito e localizzato permanentemente... La sorveglianza sociale si affida ad una sorta di guinzaglio elettronico, il corpo umano viene assimilato ad un qualsiasi oggetto in movimento, controllabile a distanza con una tecnologia satellitare. Le derive tecnologiche assumono così tratti particolarmente inquietanti. Si possono accettare senza batter ciglio, o se ne devono valutare attentamente gli effetti personali e sociali, i rischi per la dignità delle persone?" (S. RODOTÀ, *L'occhio elettronico che sorveglia il mondo*, in *La Repubblica*, 8 dicembre 2003, p. 16). Sull'argomento di veda S. RODOTÀ, *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, Milano, 2006.

⁶⁴ G. BORRADORI (a cura di), *Filosofia del terrore: dialoghi con Jürgen Habermas e Jacques Derrida*, Roma-Bari, 2003; J. BAUDRILLARD, *Power inferno: requiem per le twin towers, ipotesi sul terrorismo, la violenza del globale*, Raffaello Milano, 2003; D. LYON, *Massima sicurezza. Sorveglianza e guerra al terrorismo*, Milano, 2005.

⁶⁵ S. RODOTÀ, *La Rete invisibile che avvolge l'Europa*, in *La Repubblica*, 27 dicembre 2005, p. 20.

presentata, da autorevoli autori⁶⁶, come un formidabile incubatore di forme di partecipazione dal basso della politica che hanno poco in comune con quelle tradizionali della democrazia rappresentativa. Una vera e propria rivoluzione che ha progressivamente dissolto i vecchi legami sociali e politici; impresso una pesante accelerazione ai fenomeni di deterritorializzazione; contribuito in modo deciso alla nascita di un mercato globale e di nuove e invadenti forme di controllo dei soggetti che si muovono in tale contesto; nonché determinato la nascita di comunità software free, protagoniste di un vero e proprio esperimento di “socialismo informatico” e ispirato l’azione di alcuni governi.

È estremamente difficile, però, costruire forme di partecipazione senza il rigoroso rispetto di tutti i diritti dei partecipanti. La novità profonda va colta anche “nel significato diverso che luoghi tradizionali e tecniche abituali assumono per il fatto di essere collocati in una struttura diversa, orizzontale e non verticale, in una rete di rapporti che dà rilievo ad ogni partecipante... L’ubiquità delle persone modifica i processi sociali, politici, economici della conoscenza. Siamo di fronte a forme inedite di creazione di spazi pubblici, di «espaces citoyen», che non portano naturalmente impresso il marchio della democrazia, ma sicuramente possono ribaltare gerarchie e liberare da vincoli impropri, con effetti immediati di rafforzamento dell’eguaglianza”⁶⁷.

Il concetto di cittadinanza⁶⁸ oggi fa i conti con la logica del mercato. Come nella dimensione planetaria ci si chiede se la globalizzazione debba passare attraverso il mercato o i diritti⁶⁹. “La costruzione della cittadinanza passa anche attraverso la definizione di ciò che può stare nel mercato e ciò che deve restarne fuori”⁷⁰. Se si modificano l’insieme dei valori, se si comprimono i diritti e le libertà fondamentali si rischia di mutare le

⁶⁶ C. FORMENTI, *Incantati dalla rete. Immaginari, utopie e conflitti nell’epoca di Internet*, Milano, 2000; ID., *Mercanti di futuro. Utopia e crisi della Net Economy*, Torino, 2002; M. CASTELLS, *op. cit.*; G. LIVRAGHI, *L’umanità dell’Internet. Le vie della rete sono infinite*, Milano, 2001; F. CARLINI, *Divergenze Digitali. Conflitti, Soggetti e Tecnologie della Terza Internet*, Roma, 2002; D. DE KERCKHOVE, A. TURSI (a cura di), *Dopo la Democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell’epoca delle reti*, Milano, 2006; S. RODOTÀ, *Tecnopolitica*, Laterza, Roma-Bari, 1997; S. BENTIVEGNA, *Politica e nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, 2002; ID., *La politica in rete*, Roma, 1999; A.C. FRESCHI, *La società dei saperi. Reti virtuali e partecipazione sociale*, Carocci, Roma, 2002; C. SUNSTEIN, *Republic.com. Cittadini informati o consumatori di informazioni?*, Bologna, 2003; J. JACOBELLI (a cura di), *Politica e Internet*, Soveria Mannelli, 2001; C. CROUCH, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, 2003.

⁶⁷ S. RODOTÀ, *La politica nella Rete*, in *La Repubblica*, 23 luglio 2005, p. 23.

⁶⁸ Sul concetto di cittadinanza si rinvia a: P. COSTA, *Cittadinanza*, Roma-Bari, 2005; M. FIORAVANTI, *Appunti di storia delle costituzioni moderne*, Torino, 1995; P. COSTA - D. ZOLO (a cura di), *Lo Stato di diritto*, Milano, 2002; D. ZOLO (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Roma-Bari, 1994.

⁶⁹ P. BARCELLONA, *Le passioni negate: globalismo e diritti umani*, cit.; ID., *L’Europa, la politica ed i diritti*, in “Persona e Mercato”, 2002. A. CASSESE, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, 1994; F. GALGANO, *Diritto ed economia alle soglie del nuovo millennio*, in *Contratto e impresa*, 2000.

⁷⁰ S. RODOTÀ, *I cittadini del futuro*, in *La Repubblica*, 17 febbraio 2006. Per approfondimenti si rinvia a: S. LATOUCHE, *Il mondo ridotto a mercato*, cit.; J. ZIEGLER, *La privatizzazione del mondo*, Milano, 2003.

caratteristiche dello Stato costituzionale dei diritti e di renderlo difficilmente distinguibile da un sistema autoritario⁷¹.

Come messo magistralmente in luce da Stefano Rodotà, Internet non è soltanto il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto, ma è anche il luogo dove la vita cambia qualità e colore, dove sono possibili l'anonimato e la moltiplicazione delle identità, la conoscenza e l'ubiquità, la libertà piena e il controllo totale. “In rete ognuno può essere davvero «uno, nessuno e centomila», come diceva Luigi Pirandello, e vedere realizzata l'aspirazione dello Zelig di Woody Allen: «Vorrei essere tante persone. Forse un giorno questo si avvererà». La grande trasformazione tecnologica cambia il quadro dei diritti civili e politici, ridisegna il ruolo dei poteri pubblici, muta i rapporti personali e sociali, e incide sull'antropologia stessa delle persone”⁷².

Occorre, però, riflettere sulla creazione di regole comuni di tutela su scala mondiale capaci di conciliare le straordinarie opportunità democratiche offerte da Internet con la costruzione di un quadro adeguato e forte di garanzie per i diritti delle persone.

Il tentativo del controllo totale delle persone anche mediante la Rete emerge in modo chiaro e allarmante in diverse parti del mondo. Penso, ad esempio, ai diversi Stati in cui viene quotidianamente calpestato l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani, che riconosce ad ogni individuo il diritto alla libertà di espressione e di opinione, di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Il primo atto di un regime autoritario o di un potere che vacilla è quello di bloccare le comunicazioni elettroniche e telematiche⁷³. Si pensi, ad esempio, alla Cina (ma ogni giorno vengono segnalati casi anche in Siria, Iran, Vietnam, Arabia Saudita, Yemen, Cuba, Bielorussia, Russia, Uzbekistan, Corea del Nord e del Sud, ecc.) che attraverso Internet persegue violente azioni atte a limitare la libertà di espressione, al fine di controllare e reprimere il dissenso. Internet, che in molti casi rappresenta un decisivo fattore di

⁷¹ A. BALDASSARRE, *Diritti inviolabili*, in “Enciclopedia Giuridica Treccani”, Vol. XI, 1989; ID., *Diritti della persona e valori costituzionali*, Torino, 1997; A. BARBERA, *I principi costituzionali della libertà personale*, Milano, 1967; ID., *Commento all'art. 2*, in Branca G., *Commentario della Costituzione*, Bologna, 1978; P. BARILE, *Le libertà nella Costituzione*, Padova, 1966; P. CALAMANDREI, *L'avvenire dei diritti di libertà*, prefazione a Ruffini F., *I diritti di libertà*, Firenze, 1946; P. CARETTI, *I diritti fondamentali. Libertà e diritti sociali*, Torino, 2002; V. CRISAFULLI, *La Costituzione e le sue disposizioni di principio*, Giuffrè, Milano, 1952; L. FERRAJOLI, *Diritti fondamentali: un dibattito teorico*, Roma-Bari, 2001. S. RODOTÀ, *Libertà e diritti in Italia, dall'Unità ai giorni nostri*, Roma, 1997. G. ROLLA (a cura di), *Tecniche di garanzia dei diritti fondamentali*, Torino, 2001; F. RICCOBONO, *Nuovi diritti dell'età tecnologica*, Milano, 1991.

⁷² S. RODOTÀ, *L'uomo nuovo di Internet*, in *La Repubblica*, 28 ottobre 2005. Sul punto si segnala: S. TURKLE, *La vita sullo schermo*, Milano, 2001; F. DI MARIA - S. CANNIZZARO, *Reti telematiche e trame psicologiche*, Milano, 2001; T. MALDONADO, *Reale e virtuale*, Milano, 1992; P. LEVY, *L'intelligenza collettiva. Per una antropologia del cyberspazio*, Milano, 1996; M. CASTELLS, *Il potere delle identità*, Milano, 2004.

⁷³ Si pensi a quanto imposto in Egitto da Mubarak, nei primi giorni della rivolta, agli *internet service providers* di interrompere tutte le comunicazioni informatiche e telematiche.

aggregazione e di partecipazione, in tali contesti diventa un potente strumento di controllo e identificazione del dissenso politico.

La Cina (che ha individuato nel web il suo più grande nemico, ma in alcuni casi il più potente alleato al fine di scovare i dissidenti)⁷⁴ da diversi anni ha istituito l'orwelliano "Ufficio per la sorveglianza di Internet", la mansione del predetto ufficio, secondo il direttore dello stesso, "è quella di garantire la legalità nella società virtuale, rafforzando la presenza e il controllo della polizia sulla rete... è nostro dovere far piazza pulita delle informazioni che disgregano l'ordine sociale, incitano alla secessione e promuovono la superstizione"⁷⁵.

Da anni si parla dei c.d. "martiri del web" o dei "perseguitati" della Rete, ossia cittadini (spesso giornalisti) che vengono arrestati, incarcerati, torturati, bloccati, oscurati per aver espresso sul web la propria opinione o diffuso informazioni⁷⁶.

Questi Stati per attuare in modo efficace queste misure repressive hanno necessariamente bisogno della collaborazione delle aziende fornitrici di tecnologie di informazione e comunicazione; ciò, ovviamente, solleva interrogativi riguardo alla corresponsabilità delle aziende stesse nelle violazioni dei diritti umani perpetrate dagli Stati. Le norme ONU sulle responsabilità delle multinazionali e di altre imprese commerciali in materia di diritti umani, adottate dalla Sottocommissione ONU per la tutela e la promozione dei diritti umani nel 2003, rappresentano il primo tentativo di definire la responsabilità delle aziende in tale ambito. Nel 2005 la Commissione per i diritti umani ha chiesto al Segretario generale delle Nazioni Unite di nominare un rappresentante speciale per la questione dei rapporti fra diritti umani e attività economiche, nel cui mandato rientrano "l'individuazione e la precisa definizione degli standard di responsabilità delle aziende" e "la precisa definizione delle implicazioni delle multinazionali e le altre imprese commerciali di concetti quali complicità e sfera di influenza". Il concetto di complicità⁷⁷ è molto articolato ma

⁷⁴ Si veda, al riguardo, l'interessante reportage di G. VISETTI, *Così Pechino spegne Internet*, in *La Repubblica*, 13 settembre 2011, pp. 36-37.

⁷⁵ D. BELTRAMI, *Cina, poliziotti virtuali di guardia sul web*, in *Il sole 24 ore*, 30 agosto 2007, p. 27. L'ufficio per la sorveglianza di Internet ha ideato anche i c.d. "poliziotti virtuali" che compaiono in forum e chat, con un consiglio: "questo è un luogo pubblico attenti a ciò che dite".

⁷⁶ Tra i casi più eclatanti ricordiamo quelli di Shi Tao e Liu Xiaobo in Cina e di Yoani Sanchez a Cuba. Nel 2009 la Corte popolare di Pechino ha processato e condannato alcuni intellettuali e giornalisti per aver partecipato alla stesura e alla diffusione di Carta 08, un manifesto civile volto a promuovere importanti riforme politiche e a sostenere la causa della difesa dei diritti umani. Un anno dopo l'ispiratore e primo firmatario del documento, Liu Xiaobo, è stato insignito del premio Nobel per la pace, ma non ha potuto ritirarlo perché rinchiuso in prigione, dove dovrà rimanere per altri dieci anni. Sull'importanza della Rete in Cina si rinvia alla intensa e toccante testimonianza di LIU XIAOBO, *Monologhi del giorno del giudizio*, Milano, 2011.

⁷⁷ Nel rapporto del Novembre 2004, l'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite affermò che un'azienda è complice negli abusi dei diritti umani se autorizza, tollera o semplicemente ignora gli abusi anche di una struttura ad essa collegata, oppure se consapevolmente fornisce un'assistenza pratica o un incoraggiamento senza il quale l'abuso non sarebbe accaduto con la stessa intensità. Sebbene non esistano norme internazionali che sanzionino la complicità delle imprese in violazioni di diritti umani i principi del

decisivo per la piena comprensione del ruolo delle aziende di servizi Internet operanti in Cina⁷⁸. Il secondo principio del “Global Compact”⁷⁹, proposto dalla Nazioni Unite e

diritto penale internazionale potrebbero indicare il possibile sviluppo di tali norme. Anche se un’impresa non fosse direttamente collegata con le violazioni dei diritti umani, un tribunale potrebbe rilevare la complicità dell’azienda se si ritiene probabile che la stessa abbia contribuito o tratto beneficio dalla violazione, quando il rapporto dell’impresa con chi abbia effettuato l’abuso sia tale da ritenere che l’azienda fosse a conoscenza o avrebbe potuto essere a conoscenza delle violazioni, quando l’impresa ignori o resti inattiva di fronte ad abusi di diritti umani. Sulla responsabilità sociale delle imprese si rinvia a: N. ROSEMAN, *The UN Norms on Corporate Human Rights Responsibilities. An Innovative Instrument to Strengthen Business’ Human Rights Performance*, Geneva, 2005, p.8; U. MUSUMECI, *L’impatto sociale delle multinazionali*, in L. SACCONI, *Guida critica alla responsabilità sociale d’impresa e al governo d’impresa*, Roma, 2005, pp. 561 ss.; P. PICONE - G. SACERDOTI, *Diritto internazionale dell’economia*, Milano, 1992, pp. 699 ss.; G. ACQUAVIVA, *Verso una responsabilità delle multinazionali per gravi violazioni dei diritti umani?*, in *La Comunità Internazionale*, 2002; M. K. ADDO (a cura di), *Human rights standards and the responsibility of transnational corporations*, Kluwer Law International, 1999.

⁷⁸ “Il bubbone era scoppiato lo scorso maggio, quando la Human Rights Law Foundation di stanza a Washington aveva depositato presso la Corte del distretto federale di San Jose, in California, una denuncia contro il colosso del networking, reo di aver fornito alle autorità cinesi il supporto tecnologico per perseguire i membri del gruppo spirituale Falun Gong. La società americana aveva negato ogni coinvolgimento ma la questione aveva avuto un immediato seguito in giugno, quando tre dissidenti sparsero presso la Corte Distrettuale del Maryland una seconda denuncia contro Cisco, accusando la compagnia di essere complice nell’arresto e nella dura detenzione in carcere di alcuni figure invisibili al Governo di Pechino perché responsabili di aver pubblicato su Internet scritti apertamente contro il regime.

La questione è tornata di stretta d’attualità in questi giorni in coincidenza dei nuovi elementi di prova che la Human Rights Law Foundation avrebbe aggiunto all’iniziale denuncia in merito al ruolo attivo della multinazionale nella repressione (sfociata anche nella tortura) degli attivisti di Falun Gong. Che sia dunque una questione assai delicata non solo per Cisco ma anche per il possibile impatto sulle modalità di “ingaggio” fino a oggi perseguite dalle aziende americane nello sviluppare e mantenere rapporti commerciali con il Governo cinese è apparso. La domanda che molti osservatori si pongono è infatti la seguente: le compagnie americane possono essere ritenute responsabili per i reati commessi da Governi stranieri loro clienti? La legge, datata 1789, che sanciva con l’Alien Tort Claims Act le cause internazionali depositate presso i tribunali Usa si rivelerà adeguata a risolvere la disputa? Molti sono dell’idea che la decisione finale in merito, dal punto di vista strettamente giuridico, spetti solo alla Suprema Corte Usa. Il dubbio da sciogliere è sostanzialmente il seguente: Cisco, come assicurano i suoi legali e portavoce, ha fornito alla Cina gli stessi prodotti e le stesse tecnologie che fornisce in tutto il mondo oppure, come invece sostiene l’accusa, ha progettato e personalizzato su misura l’infrastruttura hardware e software del cosiddetto “Golden Shield Project”, conosciuto anche con il nome di “Great Firewall of China”, una componente essenziale del sistema di monitoraggio voluto dal ministero della Pubblica sicurezza di Pechino per tenere sotto controllo le attività telematiche di una buona parte della popolazione cinese? La questione, come detto, è assai delicata e riguarda tutte le aziende tecnologiche in grado di fornire prodotti e soluzioni per gestire un sistema di controllo che interessa da una parte (come soggetti passivi) oltre 450 milioni di cinesi (tanti sono gli internauti del Paese) e dall’altra quell’esercito di decine di migliaia di addetti governativi (fra 30mila e 50mila secondo le indiscrezioni) incaricati di setacciare la Rete per bloccare e rimuovere e-mail e pubblicazioni non gradite” (G. RUSCONI, *Cisco torna sotto i riflettori per la violazione dei diritti umani in Cina*, in *Il sole 24 ore*, 9 settembre 2011). Sono diverse le società sottoposte anche allo scrupoloso esame di Amnesty International per via dei loro evidenti legami con la repressione della libertà di espressione in Cina: Sun Microsystems, Nortel Networks, Motorola, Google, Yahoo!, Microsoft, Cisco Systems; per approfondimenti si rinvia al rapporto stilato da Amnesty International: *La rete che cattura. Il ruolo di Yahoo!, Microsoft e Google nelle violazioni dei diritti umani in Cina*, IV ed., 2009. Nel predetto rapporto si legge che dall’arrivo di Internet in Cina (nel 1994), il governo ha tentato di controllarne il contenuto e di censurare le informazioni ritenute dannose e delicate. La Cina attualmente attua il più esteso,

sottoscritto da oltre 8700 aziende, chiede ai soggetti economici di non rendersi complici di violazioni dei diritti umani.

Dal 1950 a oggi molte delle visioni di George Orwell sono diventate realtà, grazie alle nuove tecnologie e, in particolare, Internet. Lo scopo non sarebbe raggiunto, la profezia non totalmente realizzata se il controllo non avesse una dimensione psicologica. Il potere del sorvegliante (lo Stato e le grandi multinazionali, in particolare) deve poter contare sull'immaginazione del sorvegliato, sulla sua visione immaginativa. Quest'ultimo deve vedere ragioni che lo inducano a credere di essere visto in ogni istante, o in ogni caso d'essere in ogni istante vedibile, e che perciò lo inducano a convincersi d'esserlo. L'architettura del Panopticon, ideata da Jeremy Bentham⁸⁰, era stata progettata allo scopo di ottenere una visione immaginativa. I prigionieri, infatti, devono convincersi di essere sempre vedibili e questa convinzione si basa sul fatto che non vedono chi li vede. Non bastano, infatti, gli occhi dei sorveglianti a decidere dell'obbedienza dei prigionieri; quegli

tecnologicamente sofisticato e invasivo sistema di filtraggio di Internet del mondo. La tecnologia che permette al governo di filtrare e di bloccare il contenuto di Internet è progettato principalmente da aziende straniere (*Great firewall*, la grande muraglia di fuoco, così è stato battezzato il sistema di controllo messo a punto da Pechino, che blocca le ricerche scomode, come quelle relative a termini quali Tibet, Dalai Lama o Amnesty International). Tra le tante parole e frasi prese di mira si trovano anche “diritti umani”, “democrazia”, “libertà”. Detto sistema di filtraggio è ancora più efficace perché non è trasparente, i cittadini cinesi, infatti, non sanno quali parole siano vietate. Il governo cinese ha emanato, nel 2005, le norme sulla gestione dei servizi di informazione e attualità su Internet, in base alle quali tutti i soggetti che pubblicano notizie devono ricevere l'approvazione ufficiale. L'unica motivazione fornita dal governo alle ragioni che sottendono tale decisione è che ciò deve avvenire nell'interesse della “causa socialista”, della “promozione degli interessi dello Stato” e “della corretta guida dell'opinione pubblica”. Nel 2010 Google, preso atto (finalmente) della situazione, ha rimosso il suo motore di ricerca dalla Cina e l'ha riposizionato a Hong Kong, dove Pechino ha un minore potere di controllo. Google ha affermato che la scelta è stata effettuata dopo diversi attacchi informatici subiti dal sito da parte di hacker cinesi prezzolati dal regime cinese. A quanto pare gli agenti hacker hanno rubato parte del codice di Google e hanno utilizzato le informazioni per ottenere accesso agli *account* privati di Gmail di diversi dissidenti e promotori dei diritti umani. Ora i servizi di Google sono accessibili in Cina, sia il motore di ricerca che Gmail, ma a quanto pare il governo ha la capacità di bloccarne l'accesso a suo piacimento. E la questione riguarda altri servizi popolari sul Web, come i social media, YouTube, Twitter e anche Facebook.

⁷⁹ A. RASCHE - G. KELL, *The United Nations Global Compact - Achievements, Trends and Challenges*, Cambridge University Press, 2010; F. MILLER - A. VANDOME - J. MCBREWSTER, *United Nations Global Compact*, Alphascript Publishing, 2010. Il Global Compact delle Nazioni Unite è l'iniziativa strategica di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo. Nasce dalla volontà di promuovere un'economia globale sostenibile: rispettosa dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente e della lotta alla corruzione. È stata proposta, per la prima volta nel 1999, presso il World Economic Forum di Davos, dall'ex segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, il quale, in quell'occasione, ha invitato i leader dell'economia mondiale presenti all'incontro a sottoscrivere con le Nazioni Unite un “Patto Globale”, al fine di affrontare in una logica di collaborazione gli aspetti più critici della globalizzazione. Mai, prima, era stata proclamata così nettamente la volontà di allineare gli obiettivi della comunità internazionale con quelli degli interessi privati del mondo degli affari. Così, a partire dal luglio del 2000, è stato lanciato operativamente dal Palazzo delle Nazioni Unite di New York il Global Compact delle Nazioni Unite. Da allora vi hanno aderito oltre 8.700 aziende e organizzazioni provenienti da più di 130 paesi nel mondo, dando vita a una nuova realtà di collaborazione mondiale.

⁸⁰ J. BENTHAM, *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, trad. di V. Fortunati, Venezia, 1983.

occhi devono essere immaginati, “e magari sono proprio solo immaginari: poiché i prigionieri non vedono chi li vede, si potrebbe anche solo raccontare loro che qualcuno li vede, uomini o dèi o mostri”⁸¹. Questa “figura di tecnologia politica”, come la chiama Michel Foucault⁸², vuole oggi essere universale e può avverarsi anche mediante la Rete. È il lato oscuro della c.d. società digitalizzata, dove il potere non ha più bisogno di polizie segrete per tenere sotto controllo ogni aspetto della vita dei cittadini. La crescita dello stato moderno si accompagna sempre a una erosione del privato e la “gabbia della soggezione” è diventata realtà da un pezzo, il “suddito trasparente” è solo l’ultimo, per il momento, modello del dominio politico⁸³.

3. Internet e valori costituzionali

Quali sono le dimensioni dei diritti e delle libertà nell’era della tecnologia e della comunicazione?

Gli strumenti elettronici, come già messo in luce in precedenza, congiungono il controllo di massa con la trasparenza assoluta, alla quale tutti finiscono con l’essere obbligati quando diviene legittimo che qualcuno metta insieme le informazioni contenute nelle più disparate banche dati. La grande rivoluzione tecnologica ha cambiato il quadro dei diritti civili e politici e sta progressivamente ridisegnando il ruolo dei pubblici poteri e mutando i rapporti personali e sociali.

La domanda più ricorrente tra i giuristi che si occupano di queste tematiche è quali sono i diritti che devono unificare il mondo e che devono essere considerati patrimonio inalienabile della persona? Come avvertiva Norberto Bobbio, oggi il concetto stesso di democrazia è inscindibile da quello dei diritti dell’uomo, al riguardo si parla infatti di una nuova generazione di diritti. L’idea stessa di cittadinanza non appare più legata ad un territorio, ma si riferisce ad una serie di attribuzioni di cui nessuno può essere privato: “E la creazione di nuovi diritti, collocati là dove si fa più intensa l’influenza dell’economia e di scienza e tecnica, si presenta come una via per cogliere le opportunità offerte da questo nuovo mondo senza doverne patire le tirannie e i rischi, cercando di riportare così sotto il controllo del diritto e dei cittadini processi che altrimenti potrebbero travolgere, insieme, le persone e la democrazia”⁸⁴. La rivoluzione tecnologica deve essere accompagnata dalla costruzione di una rete di diritti, ossia dalla realizzazione di un tessuto giuridico che possa offrire a tutti la possibilità di essere riconosciuti come cittadini, e non essere ridotti nella condizione di sudditi, clienti, vittime. Abbiamo bisogno di regole sobrie e circoscritte che

⁸¹ R. ESCOBAR, *La libertà negli occhi*, Bologna, 2006, p. 23. L’Autore, sulla scorta delle idee di Camus, Canetti e Simmel, afferma, con forte passione civile, la volontà di vincere la disumanità dei tempi ritrovando proprio nell’occhio la promessa di una libertà imprevista.

⁸² M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, cit., p. 219.

⁸³ W. SOFSKY, *In difesa del privato*, Torino, 2010, pp. 21 ss.

⁸⁴ S. RODOTÀ, *I nuovi diritti*, in A.A.V.V., *Lezioni Bobbio. Sette interventi su etica e politica*, Torino, 2006.

permettano di adeguare il quadro dei diritti ad una realtà profondamente mutata dall'innovazione tecnologica e scientifica. La legittimazione sociale della tecnologia non può essere affidata, infatti, solo alla logica della sicurezza e dell'efficienza economica, ma va sempre letta con la lente della democrazia del rispetto della persona. Sia la Convenzione europea sulla tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali⁸⁵ sia la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea⁸⁶ affermano espressamente che limitazioni di libertà e diritti sono ammissibili solo se si traducono in misure compatibili con i principi di una società democratica.

Molti dei diritti e delle classiche libertà costituzionali si intrecciano nella dimensione della Rete e trovano in essa realizzazione. I diritti e le libertà costituzionali in questa nuova dimensione vanno reinterpretati e devono trovare una base di sviluppo. Come osserva Gaetano Azzariti, “l'intero armamentario del costituzionalismo moderno e le sue tradizionali e fondamentali categorie possono essere riqualificate nell'ottica virtuale della rete”⁸⁷.

È necessario, però, superare l'ingenuità di coloro (i c.d. *digital libertarians*) che ritengono che la Rete debba essere priva di regole, la libertà ha sempre bisogno di un quadro istituzionale non che la protegga, ma che consenta ad essa di rimanere al riparo dai molti attacchi che alla libertà stessa possono essere portati anche senza una volontà censoria.

Appare, quindi, opportuno pensare a garanzie costituzionali per scongiurare il dominio dell'autorità degli Stati o dei soggetti privati economicamente più forti e aggressivi⁸⁸.

Al riguardo, non si possono non condividere le preoccupazioni sollevate da Gaetano Azzariti rispetto ad alcune prospettive di costituzionalizzazione di Internet. Il riferimento è a quelle tendenze che “puntano a tradurre in chiave costituzionale, meccanicamente, la realtà che appare oggi prevalere. Una costituzionalizzazione della rete prodotta dagli interessi settoriali, frutto della spinta spontanea del mercato e delle forze che operano entro la realtà virtuale di internet. Non mi convince – per essere espliciti – la tesi di Gunther Teubner che vede l'emergere di una molteplicità di “costituzioni civili” prodotte da sottosistemi autonomi della società civile, che vanno ad imporsi a seguito delle dinamiche sociali ed

⁸⁵ S. BARTOLE - B. CONFORTI - G. RAIMONDI, *Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, Cedam, Padova, 2001.

⁸⁶ R. BIFULCO - M. CARTABIA - A. CELOTTO (a cura di), *L'Europa dei diritti: commento alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Il Mulino, Bologna, 2001; F.M. DI MAJO, *La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea: aspetti giuridici e politici*, in “Europa e diritto privato”, 2001; M. FIORAVANTI, *La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea nella prospettiva del costituzionalismo moderno*, in “Persona e mercato”, 2002; A. MANZELLA - P. MELOGRANI - E. PACIOTTI - S. RODOTÀ, *Riscrivere i diritti in Europa. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, Il Mulino, Bologna, 2002; M. SICLARI (a cura di), *Contributi allo studio della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, Giappichelli, Torino, 2002; G.F. FERRARI (a cura di), *I diritti fondamentali dopo la Carta di Nizza. Il costituzionalismo dei diritti*, Giuffrè, Milano, 2001.

⁸⁷ G. AZZARITI, *Internet e Costituzione*, in www.costituzionalismo.it, 6 ottobre 2011.

⁸⁸ In tal senso, G. AZZARITI, *op. cit.*

economiche, a scapito dei tradizionali poteri politici e costituzionali”⁸⁹. Teubner vede, infatti, il nostro tempo segnato dall’emergere di costituzioni settoriali, molteplici costituzioni civili legate alle dinamiche sociali ed economiche invece che all’esercizio di poteri politico-costituzionali. Il costituzionalismo, avverte giustamente Rodotà, perderebbe in tal modo il suo valore universale e unificante, e rischierebbe di imboccare la strada molto ambigua già percorsa dalle molteplici nuove forme di formazione, che non solo riflettono interessi settoriali, ma sono prodotte dagli stessi portatori di tali interessi. “In questo modo, la logica economica tornerebbe in primo piano e i diritti riconosciuti sarebbero soltanto quelli compatibili con essa”⁹⁰. I grandi interessi economici, infatti, non cercano più la mediazione delle istituzioni politiche, ma agiscono direttamente sul terreno della produzione delle regole, è il trionfo della *lex mercatoria*, che tenta di ridurre anche “la regola” ad una delle tante merci acquistabili sul mercato.

Sarebbe, quindi, necessario tentare di “governare” la Rete attraverso una rilettura e una reinterpretazione dei diritti e delle libertà fondamentali elaborate dal costituzionalismo moderno.

Un’attenta rilettura della nostra Carta costituzionale ci permette di estendere una serie di garanzie costituzionali anche a interessi e esigenze che emergono quotidianamente dal mondo di Internet. Al riguardo, Rodotà⁹¹ ha sollevato diverse domande e questioni ineludibili. Ad esempio, le “formazioni sociali” di cui parla l’art. 2 Cost. possono essere anche le comunità virtuali create nel ciberspazio? Le garanzie costituzionali di cui all’art. 13 Cost. possono essere estese anche al c.d. “corpo elettronico”? Come si atteggia in Rete la libertà di associazione di cui all’art. 18 Cost.? Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero in che relazione si pone con il c.d. “diritto all’anonimato” nelle comunicazioni elettroniche? L’accessibilità alla proprietà (art. 42, comma 2, Cost.) “deve tradursi nella

⁸⁹ *Ibid.* “I mercati hanno una forza che soverchia quella dei centri di decisione politica, nazionali e internazionali. Le regole delle grandi transazioni commerciali e in genere delle attività economiche non trovano origine nei diritti nazionali, ma in accordi privati, che elaborati in studi di professionisti di riconosciuta competenza tendono a costituire una *lex mercatoria* universale. Del pari il cyberspazio ha sollecitato la formazione di una *lex electronica* o *digitalis* di valenza universale estranea a fonti giuridiche statali. Che destino avranno i diritti umani impliciti nel mondo dell’economia e della comunicazione fuori dalle garanzie costituzionali ancora fondate nella giuridicità internazionale e costituzionale? La costituzionalizzazione della *lex mercatoria* e della *lex digitalis*, ma per la biomedicina di una *lex salutis*, e per altri settori della *lex constructionis* e della *lex sportiva*, risponderà all’ethos della dignità umana? I privati che danno origine a questi *corpora* non faranno prevalere interessi mercatori, tecnologici, scientifici sulle ragioni dell’uomo, che nell’età moderna volle difendersi finanche dallo Stato, e oggi si trova, senza lo Stato, a doversi difendere dai privati, cioè dai propri simili? Il traguardo delle cosiddette costituzioni civili, come le chiama Gunther Teubner, è colmo di incognite, ancora più gravi di quelle cui abbiamo accennato per una costituzione politica globale” G. CASAVOLA, *Moderno, post-moderno, quasi antico: Costituzioni politiche, costituzioni civili, Ius gentium*, in www.dirittoestoria.it). L’opera di Teubner cui si fa riferimento è: *La cultura del diritto nell’epoca della globalizzazione. L’emergere delle costituzioni civili*, Roma, 2005. Sul rapporto tra “persona” e *lex digitalis* si rinvia a M. SANTANIELLO, *Diritti umani nel ciberspazio. Patrimonio, persona e lex digitalis*, in *Pol. dir.*, 2010, pp. 419 ss.

⁹⁰ S. RODOTÀ, *Una costituzione per internet*, in *Pol. dir.*, 2010, p. 345.

⁹¹ *Ivi*, pp. 348-349.

libera appropriabilità di determinati beni per via elettronica, secondo una logica dei *commons* che tende anche ad escludere l'identificazione personale dei soggetti che accedono?⁹².

La predetta attività di rilettura dei principi costituzionali, però, deve necessariamente partire dall'attuale evidente diseguaglianza tra i soggetti che operano su internet. I meccanismi alla base delle diseguaglianze economiche e sociali rimangono attivi al di sotto della Rete attraverso la quale la c.d. cittadinanza elettronica si articola: “forti asimmetrie nell'esercizio del potere politico ed economico limitano drasticamente l'accesso alla rete; diseguaglianze nei livelli di istruzione rendono Internet fruibile in maniera poco più che limitata da molti individui. La cittadinanza elettronica, insomma incontra ostacoli diversi nella forma, ma in buona parte uguali nella sostanza, a quelli in precedenza incontrati dalla sua versione preinformatica”⁹³. Infatti, lo stato di “de-regolamentazione” è stato individuato, da numerosi studiosi, come il principale fattore alla base delle “diseguaglianze digitali”.

Da qui la necessità di riconoscere l'accesso a Internet come un diritto fondamentale della persona, affermando, entro i vari ordinamenti nazionali, un diritto costituzionale all'accesso libero alla rete da parte di ogni cittadino. Riconoscimento che può avvenire partendo dall'art. 21 della nostra Carta costituzionale, ma anche dall'art. 3 Cost., nel tentativo di ribadire ed espandere i principi costituzionali riguardanti l'eguaglianza e la libera costruzione della personalità. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, intese come strumento di democratizzazione della conoscenza, si stanno trasformando in un nuovo confine che si può varcare solo avendo delle credenziali di accesso a pagamento, si tratta della nuova forma di segmentazione escludente della società.

In tal senso, convince l'ipotesi proposta da Azzariti di inserire un comma aggiuntivo all'articolo 21 Cost. Saremmo, infatti, in presenza di un classico intervento di “manutenzione” costituzionale, reso necessario dall'imporsi del fenomeno internet, ma che opererebbe all'interno del sistema costituzionale dato. La formulazione, a suo tempo, presentata da Rodotà, tesa a introdurre nella nostra Carta l'art. 21 bis, appare al riguardo appropriata: “Tutti hanno eguale diritto di accedere alla Rete Internet, in condizione di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale”.

Non si tratta solo di una proposta finalizzata ad affrontare il problema del digital divide⁹⁴, ma anche ad affermare e rafforzare il principio di neutralità della rete e la considerazione della conoscenza in rete come bene comune⁹⁵.

⁹² Ivi, p. 349.

⁹³ F. AMORETTI - E. GARGIULO, *Dall'appartenenza materiale all'appartenenza virtuale? La cittadinanza elettronica fra processi di costituzionalizzazione della rete e dinamiche di esclusione*, *Pol. dir.*, 2010, p. 354.

⁹⁴ Sul punto si rinvia a L. SARTORI, *Il divario digitale: Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Bologna, 2006.

⁹⁵ Il riconoscimento “dell'accesso non può divenire una chiave che apre una stanza vuota: da qui la necessità di considerare la conoscenza come bene pubblico globale, non solo rivedendo categorie tradizionali come

quelle del brevetto e del diritto d'autore, ma evitando fenomeni di chiusura rispetto a questo common, che caratterizza appunto la nostra società come quella della conoscenza, trasformando in risorsa scarsa un bene suscettibile della più larga utilizzabilità” (S. RODOTÀ, *Una costituzione per internet*, cit., p. 351). Sul diritto di accesso a Internet come diritto fondamentale occorre segnalare la decisione del *Conseil constitutionnel* sulla c.d. legge *HADOPI* (decisione n. 2009 – 580 DC del 10 giugno 2009). Il *Conseil* ha censurato i poteri sanzionatori inizialmente attribuiti dalla legge all' *HADOPI* (ossia l'autorità francese preposta al controllo dei comportamenti degli utenti di Internet lesivi del diritto d'autore) e ha negato che la tutela della proprietà intellettuale possa giustificare improprie compressioni della libertà di espressione, la quale vede nella Rete uno dei più efficaci strumenti di realizzazione. Infatti, non si può, afferma il *Conseil*, conferire ad un'autorità non giurisdizionale il potere di irrogare una sanzione con effetti diretti su una libertà costituzionalmente garantita, quando la costituzione sancisce che l'unico soggetto che possa eventualmente limitarla sia un giudice. Per un commento si rinvia a: N. LUCCHI, *La legge Création et Internet: le censure del Conseil constitutionnel*, in *Quaderni cost.*, 2010, pp. 375 ss.; P. PASSAGLIA, *L'accesso ad Internet è un diritto (il Conseil constitutionnel francese dichiara l'incostituzionalità di parte della c.d. “legge anti file-sharing”)*, in *Foro it.*, 2009, pp. 473 ss. Sul concetto di conoscenza come bene comune e di sapere come risorsa condivisa si rinvia a C. HESS - E. OSTROM (a cura di), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Milano, 2009; S. RODOTÀ, *Il sapere come bene comune. Accesso alla conoscenza e logica di mercato*, Modena, 2008.